DANZA&DANZA 257

Bimestrale - n. 257 luglio-agosto 2014 - anno XXIX - € 5,00 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, LO/BS www.danzaedanzaweb.com



incontri
David
Hallberg

latitudini
Bolzano Danza
30 anni

coppie della danza
Bonelli e Kobayashi

Forti suggestioni e scosse da Interplay

Torino C'è guerra e guerra. Quella reale, dei sei giorni, raccontata da Roy Assaf in *The Hill* (visto l'estate scorsa a Civitanova Danza) e quella metaforica, per la sopravvivenza, messa in scena da Sharon Fridman in *Caida Libre*. I due coreografi israeliani hanno aperto il 14° Interplay, il festival torinese di danza contemporanea diretto da Natalia Casorati, sette giorni di spettacoli con un ventaglio molto ampio di creatori italiani e stranieri.

Molto complesso il lavoro di Fridman che sarà a Rovereto il 31 agosto con *Rizoma*. Al centro c'è la volontà di rappresentare la lotta dell'essere umano per la sopravvivenza, la solidarietà, il reciproco aiuto quando il mondo sprofonda in caduta libera. Il cuore dello spettacolo che si dipana su una partitura originale di Luìs Miguel Cobo, sono i sei danzatori di Fridman. Tutto intorno una ventina di performers scelti nel luogo dove lo spettacolo fa tappa. Questi sono spesso usati in una corsa circolare che circonda e sembra voler fagocitare i protagonisti. Naufraghi su una zattera, anime dolenti che precipitano in chissà quale girone, i protagonisti sono spesso uniti e interagiscono fra loro con un sistema dinamico di spinte e cadute in alcuni momenti di forte suggestione. Altro israeliano, Itamar Serussi, con *Mono* ha presentato un lavoro estremamente raffinato e complesso, levigato e forse un po' algido, per un gruppo di agguerriti danzatori impegnati in una danza di solitudine dove gli interpreti non si toccano quasi mai, ognuno impegnato nel suo percorso coreografico. Tutta un'altra storia il gioco fra realtà e video allestito dal norvegese Ludvig Dae in *MM*: mentre il danzatore si muove in scena, il suo doppio in video, come un coreografo, lo segue e gli dà istruzioni di movimento. Se ci fossero ancora dubbi sulle possibilità del flamenco di essere considerato a pieno titolo un linguaggio contemporaneo ecco *Ce qui emerge après* di Sarah Bronsard, mentre *Robinson* di Michele Di Stefano per mk ci presenta, in un raffinato set scenografico di Luca Trevisani, una riflessione molto intellettuale e priva di appigli realistici sul difficile rapporto fra 'civile' e 'indigeno' fra flussi migratori e vacanzieri. **Sergio Trombetta**



"Mono" di Itamar Serussi (foto Andrea Macchia)